

17

LA

BB F. M. F. 1876

PENA DI MORTE INNANZI AL SENATO ITALIANO

LETTERE

DI

CHARLES LUCAS

MEMBRO ALL' ISTITUTO DI FRANCIA

AI PROFESSORI

FRANCESCO CARRARA e LUIGI LUCCHINI

(Estratto dalla *Rivista Penale*, Vol. II, Fasc. 2, 3 e 4)

PADOVA

PREMIATA TIPOGRAFIA ALLA MINERVA

1875.



559

Al Comm. Prof. FRANCESCO CARRARA
dell'Università di Pisa.

Mio caro e onorevolissimo Collega,

Scorsero dodici mesi dall'epoca in cui l'onorevole Ministro Vigliani presentava al Senato italiano il Progetto del Codice penale, in cui si proponeva il mantenimento della pena di morte ed eziandio il suo ristabilimento in Toscana, fino a quella in cui costea illustre Assemblea si pronunciò su questi due punti.

Arruolatommi volontario di un anno sotto la bandiera degli abolizionisti italiani per combattere al loro fianco tali proposte, io mi vi adoperai del mio meglio, ed oggidì, fornito il tempo del mio servizio, mi ritiro col sentimento del dovere, che avrei voluto sortisse esito più felice, ma che non avrei potuto compiere più coscienziosamente.

Tuttavia, io provo bisogno nel ritirarmi di esprimere le mie vive grazie agli abolizionisti italiani per la simpatica benevolenza con cui essi m'accolsero nelle loro file; io sento soprattutto l'obbligo di sciogliere un debito di riconoscenza verso l'eminente giureconsulto che l'illustre Presidente Tecchio chiama nel suo discorso il più celebre dei celebri professori di diritto penale che onorano le Università d'Italia, e che vi siedono degni continuatori della scuola di Beccaria.

Io non saprei dimenticare, caro e onorevolissimo Collega, la cordialità con cui Ella m'accolse sotto la sua tenda, trattandomi siccome fratello d'armi venuto a combattere per la causa comune, aprendomi tutti i tesori del Suo vasto sapere, e concedendomi l'attivo e generoso appoggio della influenza che sì legittimamente Le valse fra i giureconsulti italiani l'autorità d'un nome ch'Ella ben seppe onorare con l'elevatezza del carattere e dell'ingegno.

Mi rimangono a leggere ancora parecchi degli eloquenti discorsi pronunciati al Senato, dacchè i fogli degli annali parlamentari che li contengono non mi sono ancora giunti; ma fra quelli che io già lessi, trovando il Suo nome così spesso citato, io dovetti natural-

mente confessare come sia increscevole che in questa illustre Assemblea all' autorità del nome Suo non sia venuta ad aggiungersi quella della Sua presenza, e che nelle elezioni di ben recente data l'aspettativa della pubblica opinione sia rimasta delusa a questo riguardo, non incontrandovi una nomina, che, alla vigilia della discussione nel Senato nel Progetto di Codice, avrebbe avuto il merito incontestabile della opportunità.

Ella mi rimproccerebbe di certo il mio silenzio se nel ritirarmi io Le lasciassi ignorare l'impressione prodotta su di me dalle due discussioni del Senato, relative, l'una alla questione generale della pena di morte, l'altra alla questione speciale del suo ristabilimento in Toscana, entrambe le quali furono dirette dall'illustre Presidente Serra con una intelligenza così penetrante ed una così grande imparzialità. La prima discussione fu piena di solennità e di dignità, e porgerà all'Europa un alto concetto del Senato italiano. I discorsi degli oratori che vi parteciparono si raccomandano soventi per l'eloquenza e sempre per l'elevatezza del talento e l'ampiezza dell'erudizione. Infine, la cortesia con cui furono esposte e scangiate le discordi opinioni dà all'assieme di questa discussione il carattere d'un onorevole saggio degno di nota e di esempio negli annali parlamentari.

Quanto a' risultati, sul primo punto, della introduzione del principio abolizionista della pena di morte nel Codice, noi avevamo guadagnato molto terreno nella Commissione senatoria, chè la maggioranza contraria non era stata che di un sol voto; mentre poi in seno alla stessa maggioranza erasi prodotto un sistema intermedio, sviluppato nella sua dotta relazione dall'onorevole Borsani con manifesta predilezione, sistema che proponeva, « si escludesse nel Codice dalla scala penale l'estremo supplizio, e lo si mantenesse per legge transitoria nelle provincie dove è presentemente in vigore, ristretto però alle quattro sole ipotesi di reato a cui è applicato nel progetto ministeriale ».

L'opinione abolizionista non potea lusingarsi di conservare nel Senato tutto il terreno guadagnato nella Commissione; benchè, se vuolsi ricordare che nel 1865 non si contarono che soli quattro senatori abolizionisti, non potrebbesi invero disconoscere il progresso realizzato, scorgendo sopra 109 votanti nella tornata del 23 febbrajo il numero dei voti abolizionisti salire a 36. Sarebbesi anzi elevato a 40, se gli onorevoli senatori De Falco, Pepoli, Sineo e Rossi non fossero stati obbligati di lasciar Roma la vigilia stessa del voto.

Questo fatto è una nuova confutazione dell'errore sì spesso ri-

prodotto, che le opinioni per o contro la pena di morte sieno definitivamente formate, e non possano più modificarsi, perchè tutto sia stato detto su cotale questione, e che ognuno conformemente abbia il proprio convincimento.

Ciò può essere vero per la comune degli uomini, i quali, non avendo il tempo di riflettere sufficientemente sopra questa grande questione, onde formarsi una opinione personale, si accontentano della moneta corrente di un certo numero di argomenti pro e contro, fra i quali essi si limitano a fare la loro scelta. Ma gli è ben diverso per gli uomini di levatura, che amano pensare per proprio conto, e arrivare la mercè de' propri lumi personali a comporsi in sì grave materia il convincimento di cui essi deggiono accettare la morale responsabilità. Per questi spiriti eletti avvi sempre qualche nuovo orizzonte a scoprire. V'è sempre eziandio a seguire e consultare il moto progressivo de' costumi, della ragione pubblica e dei portati della esperienza.

Gli è partendo da questo punto di vista che il dotto e venerabile Conte Arrivabene scriveami in una recente lettera, dove temeva che la sua età inoltrata non gli permettesse di condursi a Roma, ch'egli avea votato nel 1865 colla maggioranza del Senato pel mantenimento nel Codice del principio della pena di morte; ma che in seguito i tempi s'eran cangiati e che probabilmente egli avrebbe votato altrimenti oggidì.

Io mi fermo su questa parola « probabilmente », perchè dessa dipinge bene il lavoro che si compie nelle anime elevate e che le attira di per di verso quella grande riforma di civiltà cristiana che si chiama l'abolizione della pena di morte.

Ne avemmo nell'epoca nostra splendidi esempi. Negli ultimi cinquant'anni della sua vita il mio sapiente ed intimo amico Mittemaier, che rivolse a me l'ultima lettera ch'egli abbia scritto in questo mondo, avea dapprima consacrato venticinque anni a combattere l'abolizione della pena di morte, di cui ei divenne poscia un tanto celebre difensore.

Carmignani, che io non conobbi soltanto per la rinomanza de' suoi scritti, ma eziandio per l'intimità della sua corrispondenza, non era stato egli per lungo tempo l'avversario dell'opinione abolizionista, innanzi di diventarne l'apostolo in Italia?

In questi ultimi anni, non abbiamo noi veduto il dotto e venerabile Haus, dopo aver fatta una prima relazione anti-abolizionista, in nome della Commissione legislativa incaricata dell'esame del

Progetto di Codice penale belgico, dichiarare con lealtà, ciò che gli fa il più grande onore, ch'egli rinunciava alle sue conclusioni, perchè i lumi di una più matura riflessione e della testimonianza dell'esperienza, l'aveano convertito all'opinione ch'egli avea combattuta?

Gli è dunque con voce veramente profetica che un onorevole Senatore disse: la minoranza d'oggi è la maggioranza dell'avvenire.

Io vorrei potermi qui arrestare, e non dover parlare del voto sulla ristorazione della pena di morte in Toscana; poichè ne è il cuore vivamente commosso e l'anima profondamente attristata.

L'onorevole Ministro Vigliani si studiò, come ebbe a fare nella lettera di cui mi è onorato in occasione della mia relazione all'Istituto di Francia nel Progetto del Codice penale italiano, di spostare il vero terreno della questione, ch'era il seguente:

— Si può mai ristabilire la pena di morte in un luogo ove la sicurezza pubblica e privata non ebbe guari a soffrire dalla sua abolizione, e dimostrò quindi l'inutilità di ricorrervi, senza porre a repentaglio la legge morale, lo sviluppo della civiltà, e il progresso umanitario? —

Sarebbe offesa la legge morale, dacchè appo l'essere collettivo che si chiama Stato o Società, il diritto di uccidere non può appartenere in nome di tutti come non appartiene al singolo se non per ragione di legittima difesa; e dacchè, tosto che il fatto dimostra la sicurezza pubblica e individuale non reclamar punto il ristabilimento del patibolo, lo spargere il sangue umano in nome di un diritto, che non è più, collettivamente o individualmente, quello della legittima difesa, ma che si chiama il diritto della unificazione penale, gli è commettere una flagrante immoralità, avvegnacchè sia sacrificare il rispetto della vita umana all'interesse dell'unificazione penale.

Adottare un tale indirizzo gli è decretare che si possa espropriare l'uomo della sua esistenza come della sua casa o del suo campo per una causa di pubblica utilità, che oggi consisterà nell'unificazione penale, domani in altro; mentre codesto sacrificio delle vita umana deve essere strettamente limitato dall'evento e dal diritto della legittima difesa.

E come si spiega mai che un giureconsulto d'ingegno così eminente qual'è l'onorevole Vigliani, che sa ben meglio di me non poter avere il diritto di uccidere altra origine ed altro fondamento all'infuori di quello della legittima difesa, non siasi detto, che, se egli medesimo francamente ed ufficialmente confessava non essere necessaria in Toscana la pena di morte, il chiederne al Parlamento

la ristorazione era lo stesso che proporgli una violazione della legge morale? Non si tratta della Toscana soltanto, nè d'un privilegio che vogliasi accordarle o rifiutarle; trattasi della legge morale che il Parlamento non può nè fare nè disfare, ma che è dovere di rispettare religiosamente, poichè essa non è opera sua, ed è al di sopra di lui come lo è Dio medesimo da cui emana.

Sarebbe una offesa allo sviluppo della civiltà, imperocchè, a tenore delle stesse dichiarazioni del Ministro Vigliani, e come pure riconobbero tutti i Senatori che presero la parola nella discussione, l'abolizione della pena di morte è il *desideratum* della civiltà cristiana, verso il quale essa cammina gradatamente, e ch'è di già un fatto compiuto in parecchi Stati dell'Europa e della grande Repubblica americana. Equivarrebbe sostituire al movimento progressivo il movimento retrogrado.

Sarebbe una offesa al progresso umanitario, chè si tratta del rispetto imposto e che devesi prestare ai fatti compiuti, i quali, una volta che sieno acquisiti alla umana perfettibilità dalla autorità dei precedenti ed alla testimonianza dell'esperienza, appartengono ormai al sacro patrimonio dei progressi dello spirito umano.

Gli è da questi elevati punti di vista, che in seno al Parlamento della Confederazione del Nord, il liberalismo germanico, alla seconda lettura del Progetto di Codice penale federale, respinse a grande maggioranza la proposta di ristabilire la pena di morte in quattro Stati confederati, i quali aveano acquistata una felice esperienza dalla sua abolizione; e quando alla terza lettura il Cancelliere federale minacciò di ritirare il Progetto di codice penale, se questa ristorazione della pena di morte non fosse stata votata, l'influenza di tale minaccia non potè determinare che una maggioranza di nove voti. Non mancarono dunque che cinque voti alla minoranza per isbaragliare la preminenza della forza sul diritto.

Maggiore è l'elevatezza dello spirito nell'onorevole Ministro Vigliani, e meglio egli comprese quanto sarebbe stato pericoloso, per la sua proposta di rialzare il patibolo in Toscana, che la questione si riproducesse innanzi al Senato italiano sotto i tre punti di vista testè accennati, quale s'era presentata innanzi al Parlamento germanico della Confederazione del Nord. Ei pose quindi ogni maggior cura a lasciar nell'ombra ognuno di questi punti di vista, a passarli sotto silenzio, e a far discendere la questione dalla altezza in cui l'avea collocata il Parlamento germanico alla ristretta proporzione di gelosie regionali, chiedendo alle provincie italiane se esse avreb-

bero consentito a creare per la Toscana un esorbitante privilegio, e a lasciarsi trattare come *profanum vulgus*. Egli ripeté con insistenza quest'argomento, siccome quello da cui s'attendeva il più grande effetto; ma fu mestieri riconoscere la lealtà con cui l'onorevole Ministro non volle associarsi alla domanda della questione pregiudiziale che poco mancò non facesse escludere lo sviluppo de' due emendamenti proposti contro il ristabilimento del patibolo in Toscana dai due illustri Senatori, Mirabelli, Primo Presidente della Corte d'Appello di Napoli, e De Filippo, l'uno degli eminenti predecessori dell'onorevole Vigliani nel Ministero della giustizia. Entrambi svolsero le loro convinzioni con nobile e fermo linguaggio, che avrebbe prodotto una profonda impressione, se avessero parlato ad un uditorio meno prevenuto. Ma indarno l'onorevole De Filippo diceva, con l'accento della convinzione e della verità storica, che l'abolizione della pena di morte in Toscana appartiene alla storia dell'Italia, ch'essa non era una tradizione locale, ma nazionale, che non si trattava di creare un privilegio per la Toscana, sibbene di conservare all'Italia quello ch'essa avea sempre rivendicato, di aver dato all'abolizione della pena di morte, questa grande riforma di cristiana civiltà, il primo esempio della sua applicazione che rimonta al secolo scorso. Indarno ei chiedeva se voleasi proprio stracciare oggi questa pagina della storia e della gloria dell'Italia; ei rimaneva sconfitto dall'argomento del *profanum vulgus*. Ma il mondo civile dirà: gloria ai vinti!

E questi vinti d'oggi saranno, convien sperarlo, i vincitori della domane; poichè deesi credere che la Camera dei deputati non si sconfesserà, e che, sotto l'influenza della parola eloquente dell'illustre Mancini e di tanti brillanti oratori della opinione abolizionista, non sarà il ripristinamento della pena di morte in Toscana ch'essa vorrà votare, ma l'estensione a tutta Italia di questo fortunato precedente, che si raccomanda per l'autorità dell'esperienza.

Congedandomi dagli abolizionisti italiani, io lor ripeterò quindi ciò che ad essi diceva or fa un anno, arruolandomi sotto la loro bandiera: l'avvenire è nostro! È nostro, perchè così si vuole dal progresso del tempo e dallo sviluppo irresistibile di questa riforma, che porta l'impronta profonda della cristiana civiltà. Abbiamo dunque per questa santa causa una devozione perseverante ed una fede incrollabile! Lavoriamo per esercitare l'influenza della persuasione sui nostri avversari, sempre senza mancar di rispetto alle convinzioni che noi non possiamo condividere; e se talora avvenga ch'essi altrimenti si

comportino con noi, snaturando le nostre intenzioni, accusandoci di provare per la vita degli assassini la sollecitudine che devesi invece a quella degli uomini dabbene, rispondiamo loro con calma, citando l'irreparabilità della pena di morte.

Riconduciamoli a riflettere sugli articoli medesimi dei Codici che prevedono l'omicidio legale dell'innocente! Facciamo sovvenir loro il commovente racconto, sulla testimonianza, che non potrebbe essere più importante e autorevole, del Presidente della Commissione senatoria e del Presidente medesimo del Senato, racconto dovuto al primo di essi, l'illustre e venerabile comm. Musio, che fece provare a tutte le anime il dolore morale che dilaniava la sua, quando nel 1840 ei fu chiamato a partecipare in quella sentenza unanime di riabilitazione, che in faccia allo spasimo delle famiglie sciagurate, non potea ridare se non l'onore alla memoria de' due innocenti ingiustamente massacrati. Diciam loro in presenza di questi fatti e delle impressioni che essi ne debbono ricevere, se non è giusto riconoscere che la vera sollecitudine da noi provata sia quella di salvaguardare la vita degli innocenti!

Aggradisca, mio caro ed onoratissimo Collega, l'affettuosa espressione dei miei sentimenti di alta stima e devozione.

CH. LUCAS

Membro dell'Istituto di Francia

Cannes, addì 2 Marzo 1875.

Al Sig. Prof. L. LUCCHINI
Diret. della *Rivista Penale*.

Signore!

Io La devo ringraziare della premura ch'Ella ebbe d'inserire nel Suo fascicolo di marzo-aprile la mia lettera del 3 p. p. diretta al Comm. Carrara, e voglio riconfermarLe pubblicamente l'assicurazione che il mio commiato dagli abolizionisti italiani, espresso in codesta lettera, non potrebbe involgere da mia parte l'intenzione di interrompere le mie comunicazioni alla *Rivista penale*, nel corso de' miei studi sul diritto penale in genere e sulla pena di morte in ispecie. Voglia però convincersi che la Sua dotta Effemeride possiede tutte le mie simpatie, come io la salutai fin dal suo nascere, nella lusinga che un anno avrebbe bastato per assicurarne prospero l'avvenire; e difatti, la *Rivista penale* à già preso un posto distinto e ben meritato nella stima dei giuristi di Europa.

Che, se le mie comunicazioni fossero per divenire meno frequenti che non lo siano state naturalmente durante il tempo della lotta che precedette la discussione in Senato sul mantenimento della pena di morte e sua ristorazione eziandio in Toscana, non abbia Ella punto a credere in un raffreddamento delle mie simpatie per la *Rivista penale*, ma ne imputi un cumulo di lavori che mi obbliga a consacrare continuamente la mia perseverante devozione alle tre riforme: dell'abolizione della pena di morte, del regime penitenziario, e della civilizzazione della guerra.

Professando la dottrina, essere lo stesso diritto che regge la penalità e la guerra, quello della legittima difesa, io fui naturalmente e logicamente condotto a collegare insieme quelle tre riforme secondo la legge che le governa. Gli è tuttavia triste che la reazione retrogata condanni i pubblicisti a impiegare per combatterla quel tempo ch'essi dovrebbero consacrare a diffondere progressi di queste riforme. Non appena io sono uscito dalla battaglia contro il ristabilimento della pena di morte in Toscana, eccomi adesso chiamato a combat-

tere contro un'altra ristorazione che sarebbe un nuovo oltraggio ai progressi della civiltà; vo'dire della mozione che un onorevole membro del Parlamento inglese, Cochran, deve sviluppare il 16 aprile alla Camera dei comuni, intesa a chiedere che l'Inghilterra, sciogliendosi dagli obblighi imposti dal trattato di Parigi del 1856, ristabilisca il turpe principio della corsa, abolita da quel trattato, plaudente il mondo civile.

Ella così vede o Signore, che il nostro secolo di luce, in luogo di spargerla, s'adopera troppo spesso a spegnerla.

Impertanto mi permetta di cogliere codesta occasione per riasicurare alcuni de' miei amici d'Italia, che mi espressero il timore non avesse il pubblico a fraintendere i sentimenti che consigliarono il mio commiato dagli abolizionisti italiani nella mia lettera diretta al Comm. Carrara, e credere che v'abbia avuto parte qualche scoraggiamento. Nulla v'è però che possa autorizzare tale interpretazione su quanto m'era solo ispirato da un dovere di riconoscenza verso gli abolizionisti italiani, per la simpatica accoglienza colla quale essi m'avevan ricevuto nelle loro file.

Io non era scevro, lo confesso, da serie apprensioni per la causa abolizionista in Italia, quando per un'abile strategia vidi scelto per primo il Senato a discutere il Progetto di Codice penale. Il ricordo della discussione del 1865, in cui non s'aveano noverati al Senato che soli quattro voti abolizionisti, facevami naturalmente temere che codesta strategia fosse coronata dal successo e che la questione della pena di morte dovesse presentarsi alla Camera dei deputati coll'imponente autorità di un voto del Senato quasi unanime pel suo mantenimento.

Ma fortunatamente avvenne il contrario. In seno alla Commissione senatoria non mancò alla causa abolizionista che un solo voto per trionfare, e nel Senato il numero dei membri che si pronunciarono contro il mantenimento della pena di morte fu di 41, fra i quali si notarono, come mi scriveva l'onorevole ed eloquente Senatore De-Gori, sei passati ministri della giustizia e quattordici membri della alta magistratura. Gli è dunque piuttosto nostro il successo, numerico ed intellettuale ad una volta, e di tanto valore che la riuscita ormai non dovrebbe essere dubbiosa innanzi alla Camera dei deputati, la quale d'altronde non può al certo più disdirsi.

Ciò che à ispirato i miei saluti agli abolizionisti italiani è quindi, dopo il sentimento della riconoscenza, quello della convinzione che la Camera dei deputati, fedele al suo precedente del 1865, darà all'unificazione penale in Italia la vera soluzione logica e ra-

zionale, estendendo a tutto il paese l'abolizione della pena di morte, che si raccomanda in Toscana per una sì lunga e felice esperienza.

Io era dunque un soldato inutile per una causa di già guadagnata, ed alla quale, in difetto d'altri meriti, io m'era almeno sforzato di portare l'attività della mia devozione.

V'è però qualche dettaglio di cui debbo rapidamente occuparmi per evitare che paja aver io ferito sotto qualsiasi rapporto il sentimento della gratitudine e delle convenienze.

I diversi scritti che successivamente pubblicai, essendo comparsi nelle due lingue francese e italiana, commetterei un imperdonabile oblio se non rammentassi la patriottica e delicata cura del comitato abolizionista e del suo presidente il Comm. Carrara che vollero farmi restar estraneo ad ogni spesa dell'edizione italiana, stampata e distribuita in sì gran numero di esemplari. Epperò io devo serbarmi particolarmente grato verso i miei sapienti traduttori, l'illustre Carrara, il dotto Preside della Facoltà giuridica di Torino, Tancredi Canonico, l'erudito e vivace avvocato Ferrigni, che nel suo giornale popolare sa così bene mescolare l'ameno al severo, ed Ella pure, o Signore. che à preso una sì grande parte alla traduzione di quei diversi scritti.

Gli è un sentimento di alto riguardo e non quello della importanza di sì piccoli scritti su così grandi questioni, quello che mi rese ardito a farne modesto e rispettoso omaggio alle due Camere del Parlamento Italiano; compiutane essendo la distribuzione per i membri del Senato, e per riguardo alla Camera dei deputati rimandata, sull'avviso de' miei amici, all'epoca in cui verrà chiamata a discutere il Codice penale: — ciò che m'importava notare, per non parer colpevole d'una irriverente omissione verso una Camera, ch'è il più solido appoggio e la miglior speranza della opinione abolizionista.

Attendo frattanto, o Signore, con grande fiducia il giorno in cui l'accordo, tanto desiderato ed ormai tanto ragionevole, fra le due Camere del Parlamento Italiano si compia, per dotare l'Italia di questa grande riforma di cui essa medesima diede colla Toscana il primo esempio all'Europa.

Non occorre Le dica come io chiamerò felice quel giorno, nel quale, se la bontà divina m'avrà ancor conservata l'esistenza, potrò aggiungere un'altra memoria alla serie storica di quelle che successivamente presentai all'Istituto di Francia intorno al movimento progressivo dell'abolizione della pena di morte ne' diversi Stati dell'Europa. Uomo di scienza, standomi al di fuori della politica mili-

tante del presente, io mi consacro alla politica civilizzatrice dell'avvenire.

Accolga, Signore, l'assicurazione della mia distintissima considerazione.

Cannes, 5 aprile 1875.

CHARLES LUCAS

Membro dell'Istituto di Francia

Nota degli scritti pubblicati da Charles Lucas intorno al Progetto di Codice penale Italiano, dopo la sua presentazione al Senato, fino all'epoca che ne precedette la discussione.

Gennaio 1874 — *Lettera al comm. Mancini*, deputato e professore all'Università di Roma, in occasione del Progetto di Codice penale italiano. Traduzione italiana pubblicata dalla *Biblioteca abolizionista del Carrara*.

Febbraio — *Appello agli abolizionisti italiani*, tradotto in italiano ed inserito nel fasc. IV della Biblioteca abolizionista.

Marzo — *Appello dell'opinione abolizionista all'opinione liberale in Europa*, in occasione della proposta di ristabilire la pena di morte in Toscana. — Id.

Maggio — *Relazione all'Istituto di Francia intorno al Progetto di Codice penale italiano*, seduta del 30 maggio. Inserita nel Resoconto dei lavori dell'Accademia di scienze morali e politiche.

Ottobre — *Comunicazione all'Istituto di Ch. Lucas a nome di Vigliani della lettera dell'on. Ministro della giustizia a proposito della Relazione di Lucas intorno al Progetto di Codice penale italiano, e osservazioni in risposta a Lucas*. Inserita nel Resoconto della Accademia ecc. — tradotta in italiano e pubblicata nella *Rivista penale*, vol. I, fasc. III e IV.

Novembre — *Lettera di Ch. Lucas al senatore Musio, Presidente della Commissione senatoria incaricata dell'esame del Progetto di Codice penale, in occasione della Relazione di questa Commissione del senatore Borsani*. Tradotta in italiano.